



Quella bandiera delle mezzadre anni Cinquanta

LA STORIA



di LAVINIA E. LANDI

Chiamate all'azione nel 1952 dalle donne della Cgil nella rivista *"Le nostre lotte"*, le mezzadre fiorentine, ciascuna riponendo il proprio impegno e poi unite in un gesto collettivo, recuperarono pezzi di stoffa scartati, pregiati oppure grezzi, li ritagliarono da vecchi tessuti in forme quadrate o rettangolari, e cucirono insieme tutti quei colori e li ricamarono e disegnarono, lasciandovi impresse firme e rivendicazioni. Chiedevano la legge per la tutela della maternità e l'infanzia, e la legge per il ripristino della pensione per i lavori agricoli, «per una vecchiaia serena»; la costruzione di consultori materni, ambulatori e asili, di nuovi edifici scolastici e aule attrezzate, e l'introduzione delle macchine nell'agricoltura; chiedevano elettricità e acqua nelle case, «l'acqua più vicina», poi la riparazione e la costruzione delle strade e delle abitazioni. Chiedevano «libertà e pace nel rispetto della co-

stituzione», le mezzadre della provincia di Firenze che si riunirono in assemblee territoriali e federazioni sindacali per prepararsi alla prima Conferenza nazionale della donna lavoratrice, prevista per il 1954 nel capoluogo toscano e da cui nacque la Carta dei diritti della lavoratrice. Lunga quasi otto metri e alta tre, la bandiera multicolore della pace, ritrovata dagli storici Stefano Bartolini e Martina Lopa negli archivi della Cgil Toscana, ed esposta per la prima volta all'Assise provinciale delle mezzadre di Firenze il 29 marzo del 1953, è oggi appesa - fino al 25 aprile - all'interno del Semiotragono alle Murate, per la mostra dal titolo "Peace and care" promosso dalla fondazione Valore Lavoro e dalla sezione regionale della Cgil, insieme a quelle di Filcams e Spi. A differenza della bandiera della pace con l'arcobaleno, conosciuta in tutto il mondo soprattutto in seguito al

15 febbraio del 2003, quando milioni di persone la portarono con loro nelle piazze per manifestare contro l'aggressione imminente degli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq, le bandiere multicolore delle donne sono poco note al grande pubblico, spiega Bartolini: «Non esiste una loro ricostruzione storica, anche se le incrociamo in numerose testimonianze e ne sopravvivono diversi esemplari», tra cui alcuni esposti nei Comuni o nelle Case del popolo, nelle sedi di sindacati e associazioni, altri invece ancora da riscoprire, conservati o dimenticati in qualche baule o sgabuzzino. «Sappiamo però che si diffusero durante gli anni del movimento di matrice socialcomunista dei Partigiani della pace, costituitosi a Parigi nel 1949 e particolarmente attivo in Italia», continua lo storico, «e che venivano realizzate sempre dalle donne, la cui capacità di cucito e ricamo era il risultato del loro doppio lavoro, produttivo e di cura».

15 febbraio del 2003, quando milioni di persone la portarono con loro nelle piazze per manifestare contro l'aggressione imminente degli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq, le bandiere multicolore delle donne sono poco note al grande pubblico, spiega Bartolini: «Non esiste una loro ricostruzione storica, anche se le incrociamo in numerose testimonianze e ne sopravvivono diversi esemplari», tra cui alcuni esposti nei Comuni o nelle Case del popolo, nelle sedi di sindacati e associazioni, altri invece ancora da riscoprire, conservati o dimenticati in qualche baule o sgabuzzino. «Sappiamo però che si diffusero durante gli anni del movimento di matrice socialcomunista dei Partigiani della pace, costituitosi a Parigi nel 1949 e particolarmente attivo in Italia», continua lo storico, «e che venivano realizzate sempre dalle donne, la cui capacità di cucito e ricamo era il risultato del loro doppio lavoro, produttivo e di cura».



La bandiera sarà fino al 25 aprile alle Murate per la mostra "Peace and care"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

148228